

IL SANGUE CORRE SUI BINARI !

Da Assemblea 29 Giugno assemblea29giugno@gmail.com www.assemblea29giugno.info

Il 2009, appena terminato, in ferrovia è stato segnato da incidenti, scontri tra treni, deragliamenti, frane sulla linea, treni-merci a fuoco, feriti e morti sui binari.

29 giugno. Il disastro ferroviario di Viareggio con 32 morti ed altri feriti che porteranno nel loro corpo e nella mente i segni della tragedia.

5 novembre. Domenico Ricco, operaio della manutenzione di 27 anni, viene travolto dal treno mentre sta riparando un guasto, di notte, nella stazione di Firenze Rifredi.

21 novembre. Bruno Pasqualucci, tecnico della manutenzione di 61 anni, muore in ospedale, ricoverato in gravi condizioni dal 23 ottobre quando è stato travolto da un carrello durante una lavorazione notturna nel compartimento di Roma.

19 dicembre. Due morti in un solo giorno. Armando Iannetta, tecnico della manutenzione di 57 anni, intorno alla mezzanotte, è stato travolto dall' Intercity, in provincia di Frosinone. L' operaio che stava lavorando con lui, è stato appena sfiorato. Giuseppe Solinas, macchinista di 49 anni, è stato schiacciato nella cabina di guida per il deragliamento sulla linea Chilivani-Sassari, dopo per aver urtato massi franati sul binario.

E potremmo continuare . . .

Con i due lavoratori morti a luglio, travolti da Eurostar a Parma e a Firenze Campo di Marte. Con il tecnico della manutenzione schiacciato da un carrello (e altri due feriti gravemente) sempre a Firenze, e sempre in lavorazioni notturne.

Dal luglio 2007 ad oggi, tra ferrovieri e operai delle ditte ci sono stati 18 morti e 20 feriti, di cui alcuni gravissimi.

Sono questi i dati per cui l' Amministratore Delegato Moretti vanta che le nostre ferrovie sono le più sicure d' Europa ?

A 6 mesi dalla strage di Viareggio i familiari di 32 vittime e i feriti sopravvissuti attendono che sia fatta giustizia ed accertata la verità. Quanto tempo dovranno ancora attendere?

Questa striscia di sangue mostra che non vengono adottate le elementari norme di sicurezza (informazione, normativa, protezione . . .).

E qualcuno (in buona o cattiva fede, è secondario) continua a parlare di "errore umano", di "fatalità" . . .

Ed allora cosa dire del fatto che molti ferrovieri sono morti a causa del lavoro notturno impegnati in lavori che potrebbero essere svolti di giorno ?

Cosa dire del fatto che quando è indispensabile intervenire di notte, non vengono assunte quelle misure efficaci di prevenzione come l' interruzione della circolazione dei treni ?

Vogliamo (e dobbiamo) essere chiari: la prevenzione è un insieme di interventi che deve consentire ad ogni uomo e donna, nei luoghi di lavoro, anche di poter sbagliare senza far del male a sé, agli altri, alle cose.

Questa è prevenzione ! Non quella che se sbagli ci lasci la pelle o causi danni ad altri !

Non è accettabile veder morire così lavoratori, giovani e meno giovani, perché bisogna correre, perché i treni non possono fermarsi neppure alcuni minuti, quando invece accumulano notevoli ritardi per ben altre cause, non imputabili ai ferrovieri.

Non è accettabile, visto come vanno le cose, aspettare di conoscere il nome del prossimo omicidio "bianco", quale la sua età, in quale stazione, a che ora della notte ? !

La situazione è questa. Ognuno faccia la sua parte, e la faccia bene, per impedire, attraverso una vera prevenzione, i morti sul lavoro. Si può fare, si deve assolutamente fare.

Assemblea 29 giugno.
Viareggio, 05/01/10

LA STRAGE CONTINUA

<http://www.rassegna.it>

La guerra del lavoro: 36 morti dall'inizio dell'anno

Gli ultimi casi. Due vittime in provincia di Alessandria: il gas della cisterna che stavano bonificando li ha soffocati. A Bari un operaio ha perso la vita impigliato in un nastro trasportatore. Feriti gravi anche a Lecco, Padova e Messina

Schiacciati da nastri trasportatori, soffocati dal gas velenosi o caduti dai ponteggi: dall'inizio dell'anno a oggi, per lavoro, ci sono stati 36 morti, quasi 37mila infortuni e 920 persone rimaste invalide. È quanto recita il bilancio del sito di Articolo21. La media italiana di tre vittime al giorno, purtroppo, è rispettata anche nel 2010. Tra il 12 e il 13 gennaio altri tre decessi e una serie di gravi incidenti. Il più pesante tra Sale e Tortona, nell'Alessandrino, dove nel pomeriggio del 12 gennaio hanno perso la vita due operai di 41 e 46 anni, Bruno Montixi (originario di Cagliari) e Ruddi Cariolato. Stando alle prime ricostruzioni, i due uomini, dipendenti della Tecnogas di Fidenza (Parma) erano scesi in una sorta di deposito sotterraneo, una stanzetta dove si trovano i gruppi valvolari e la cisterna del gas: hanno aperto una delle valvole e, all'improvviso, sono stati investiti da un flusso di gas che li ha uccisi. Sciopero immediato alla Tecnogas, mentre la Fiom di ha annunciato che si costituirà parte civile.

Altra vittima in un cementificio di Bari. L'incidente è avvenuto alla Betonimpianti in via Ferorelli, nella zona industriale. Antonio Stomaci, operaio, nato a Maglie 58 anni fa ma residente nel capoluogo al quartiere San Paolo, era regolarmente assunto. La tragedia intorno alle 8.50 del 13 gennaio: l'uomo è rimasto impigliato in un nastro trasportatore dello stabilimento in cui si producono calcestruzzi speciali. Un braccio è rimasto incastrato nei rulli che trasportano materiale inerte, forse a causa di qualche indumento, e la morte è avvenuta sul colpo.

Il triste elenco prosegue con i feriti gravi. Nella fabbrica di munizioni "Fiocchi" a Lecco, un uomo di 35 anni è rimasto seriamente ferito dopo un'esplosione che si verificata nello stabilimento. Lo rende noto l'Azienda regionale emergenza urgenza (Areu). Intubato sul posto, il lavoratore è stato trasportato con l'elisoccorso di Como al reparto 'grandi ustionati' dell'ospedale Niguarda di Milano. A Piacenza un incidente intorno alle 11 presso il casello autostradale A21 di Castelvetro Piacentino: un operaio è precipitato da un'altezza di 2-3 metri ed è stato trasportato in codice rosso presso l'ospedale di Cremona.

Anche al Sud un episodio grave: un 21enne di è rimasto schiacciato a Messina dall'ascensore che stava collaudando e ora è ricoverato in prognosi riservata all'ospedale "Papardo" della città. Il fatto è accaduto intorno alle 11.30 in contrada Pallio di Giardini-Naxos, all'interno del residence e centro commerciale in costruzione "Aikidia". La vittima è dipendente di una ditta che si occupa di manutenzione ascensori di Capo d'Orlando.

mar, 12 gen @ 23:33

ALESSANDRIA 2 OPERAI MORTI

Le vittime sono due dipendenti di una ditta di Fidenza: uno di 41 anni, originario di Cagliari, l'altro, di 46, di Fidenza. Entrambi sono domiciliati nella cittadina emiliana. Secondo una ricostruzione degli investigatori, i due erano arrivati stamattina a Sale (Alessandria). Scesi in una sorta di deposito sotterraneo, composto da una stanzetta con i gruppi valvolari e la cisterna del gas, hanno aperto una delle valvole e, all'improvviso, sono stati investiti da un flusso di gas che li ha uccisi.

E' l'ennesima tragedia di questo tipo non solo in Piemonte ma in Italia. Soltanto due settimane fa, il 28 dicembre, un operaio di 45 anni di Villar San Costanzo (Cuneo) era morto a Barge

(Cuneo) mentre lavorava all'interno di una cisterna interrata nel cortile della Casa di Riposo "Don Uberti".

Tragedia sfiorata, invece, nello scorso ottobre, alla ditta di prodotti per l'edilizia 'Valloggia' di Suno, nel novarese: sei operai erano rimasti intossicati mentre pulivano una cisterna e uno di loro era stato ricoverato in condizioni disperate. Tra gli incidenti più gravi avvenuti negli ultimi anni, va ricordato quello del 26 maggio 2009, dove tre operai morirono per asfissia nello spazio di pochi minuti, l'uno per salvare l'altro, negli impianti della Saras di Sarroch, la raffineria di proprietà della famiglia Moratti, a 25 km da Cagliari.

L'anno prima, l'11 giugno 2008, ci furono sei morti a Mineo, in Sicilia. Le persone decedute pulivano una vasca del depuratore: quattro erano dipendenti comunali, altri due di un'azienda privata. Sempre nel 2008, il 3 marzo, cinque persone morirono a Molfetta (Bari) per le esalazioni liberatesi durante la pulitura della cisterna di un camion. Nella cisterna persero la vita tre dipendenti e il titolare dell'azienda 'Truck center', calatisi successivamente nella cisterna nel tentativo di salvare i colleghi, mentre un altro lavoratore morì in ospedale il giorno seguente.

E' una strage.

Il destino degli operai: ingrassare i padroni, essere licenziati se va bene, morire uccisi per il profitto

Da www.operaicontra.it

LA GUERRA DEGLI OPERAI

sab, 16 gen @ 14:20

Due operai sono rimasti feriti, uno in maniera molto grave, dopo essere stati investiti ieri da un ritorno di fiamma mentre lavoravano a Trieste, in un'officina della sezione Ambiente della multiutility Ageas Aps.

Alessandro Pontello, di 24 anni, di Fagagna (Udine), lavoratore interinale, è stato portato al Centro Grandi Ustionari di Padova per ustioni al viso, alle braccia e al tronco. La prognosi è riservata.

Meno gravi le ustioni che l'altro operaio - Lorenzo Zupin, di 40 anni - ha riportato a una gamba e ai polsi. Secondo una prima ricostruzione della Polizia, intervenuta sul posto, l'incidente è avvenuto mentre i due stavano lavorando a un compattatore.

IL PROBLEMA DELLE MALATTIE PROFESSIONALI

Sono solo in parte d' accordo sui contenuti del documento della CGIL sulle malattie professionali e del commento di Rocco Vitale dell' AIFOS.

Si parla (abbastanza) spesso di tutela della sicurezza dei lavoratori (contro invalidità e morti da infortunio), ma poco si parla della tutela della loro salute (da malattie professionali). Eppure nel lungo periodo (basti pensare all' amianto) le malattie professionali fanno danni almeno quanto gli infortuni. E devo dare atto alla CGIL di aver sollevato il problema.

Quello però che manca del tutto nel documento è la richiesta forte di ridurre alla fonte le malattie professionali.

Oltre a informare i lavoratori sui loro diritti in caso di malattia professionale, occorre agire in maniera incisiva e intransigente sulle cause di tali malattie.

Questo sono provocate da fattori facilmente individuabili e controllabili: da agenti fisici (rumore, vibrazioni, campi elettromagnetici, ecc.), da agenti chimici e / o cancerogeni, da movimentazione manuale dei carichi, da utilizzo dei videoterminali, da stress lavoro correlato.

Spesso (anzi quasi sempre) le cause delle malattie non sono eliminate in maniera preventiva per i soliti motivi di convenienza economica da parte dei datori di lavoro.

Ridurre il rumore e le vibrazioni mediante interventi tecnici sugli impianti ha un costo. Sostituire prodotti chimici pericolosi con altri innocui ha un costo. Ridurre le cadenze lavorative per ridurre la movimentazione dei carichi, l' utilizzo dei videoterminali e lo stress ha un costo.

Se non si combatte alla radice la logica dello sfruttamento dei lavoratori, le loro malattie continueranno ad esserci !

Marco

Da: <http://www.puntosicuro.it>

Un fenomeno, oggi scarsamente preso in considerazione, ma i cui effetti potranno essere molto gravi nei prossimi decenni.

A cura di Rocco Vitale, Presidente dell' AIFOS (Associazione italiana dei formatori della sicurezza sul lavoro).

Presentiamo il commento di Rocco Vitale, sociologo del lavoro, Presidente dell' AIFOS, al documento ufficiale "La prevenzione delle malattie professionali - Proposte della CGIL per una azione di sistema", presentato dalla CGIL il 24 novembre 2009, in occasione della convocazione straordinaria della Commissione Consultiva che aveva all' Ordine del Giorno il tema: "Sistema informativo nazionale della prevenzione e Campagna di comunicazione per la diffusione della cultura della salute e sicurezza sul lavoro, con particolare riferimento al tema delle malattie professionali".

Il documento in formato doc (riportato in allegato) è scaricabile anche all' indirizzo:

http://www.puntosicuro.it/modules/download/download/091209_CGIL_proposta.doc

"La prevenzione delle malattie professionali" di Rocco Vitale

La prima osservazione sta nel metodo. La presentazione di un documento, complesso ed articolato come quello elaborato dalla CGIL, rappresenta un momento di chiarezza e di assunzione di responsabilità. La conoscenza delle posizioni e della proposta consente di avviare un processo e svolgere un confronto concreto.

In questo senso:

a) siamo ovviamente disponibili ad ospitare e far conoscere sul sito dell' AIFOS altre relazioni o comunicazioni dei componenti la Commissione Consultiva.

b) Al fine di favorire trasparenza e conoscenza tutte le relazioni, verbali e documenti presentati in Commissione, nonché le deliberazioni finali, potrebbero essere utilmente rese pubbliche dalla stessa Commissione, ad esempio sul sito del Ministero del Lavoro.

Veniamo a qualche considerazione di merito e di analisi della proposta della CGIL che, nell' aver ripreso i dati emersi dalla Commissione di Indagine sulle morti bianche del Senato, sottolinea l' aspetto delle malattie professionali nella sua tragica evidenza.

A fronte di qualche punto di percentuale in meno di morti sul lavoro si sta assistendo ad un silenzioso aumento delle malattie professionali. Aver posto il problema delle malattie professionali significa voler dirigere l' attenzione e gli strumenti della prevenzione in modo serio e mirato. Un fenomeno, oggi scarsamente preso in considerazione, ma i cui effetti potranno essere molto gravi nei prossimi decenni.

Si tratta quindi di attuare una politica di programmazione della prevenzione che non può essere ridotta a spot o iniziative temporali che non hanno la consapevolezza del processo temporale del lavoro privilegiando fattori quotidiani ed estemporanei.

Il Sistema Informativo Nazionale della Prevenzione (SINP) potrà essere un utile ed unico strumento dei dati che però deve essere accompagnato dall'adozione della "carta dei diritti dei lavoratori e dei RLS".

La proposta della CGIL non vuole essere una modifica dell'art. 20 sugli obblighi dei lavoratori ma piuttosto l'avvio di una campagna straordinaria e permanente, non in termini giuridici ma, di conoscenza e di ruolo dei lavoratori. La "Carta" non deve essere letta come un elenco delle cose da fare ma come uno strumento per lo sviluppo della consapevolezza della prevenzione e soprattutto, dei rapporti tra i lavoratori e la sorveglianza sanitaria.

Nel documento vi sono altre indicazioni interessanti. Dalla campagna fabbriche aperte all'adozione dei codici etici, dalla diffusione di materiali multimediali a specifici progetti delle Regioni. Queste ed altre proposte hanno un filo conduttore che si basa sull'informazione e la comunicazione.

Viene di fatto dato un giudizio negativo di quanto siano inutili e costose le cosiddette "campagne" sulla sicurezza sul lavoro che si basano su manifesti, opuscoli, spot di carattere generale e generici in quanto non affrontano i problemi alla radice ma si limitano a proclami da tutti condivisi che, alla prova dei fatti, non incidono realmente per una maggiore sicurezza sul lavoro.

La proposta della CGIL valuta l'importanza dell'informazione attraverso azioni di comunicazione mirate alla diffusione ed alla conoscenza di specifici strumenti che si basano essenzialmente sull'importanza della prevenzione per combattere le malattie professionali.

In questo contesto assume particolare rilevanza l'informazione ai lavoratori sulle sostanze ed i preparati pericolosi con una campagna di informazione e formazione in tutti i luoghi di lavoro interessati per una conoscenza delle prescrizioni relative alle schede sui dati di sicurezza. La CGIL avanza, inoltre, una proposta semplice che incide sui costi della sicurezza a carico dei lavoratori. Si tratta dei ticket sanitari.

La legge prevede che le lavoratrici / lavoratori che subiscono un infortunio o contraggono una malattia professionale non debbano pagare alcun onere per terapie, esami strumentali, riabilitazione. Molti ignorano questa esenzione dal ticket per la quale va attuata una specifica procedura. Si rende quindi utile una puntuale campagna di informazione affinché i lavoratori ne siano a conoscenza, e spesso anche i datori di lavoro nonché i medici stessi.

Altra azione prevista consiste nella proposta di una campagna di diffusione delle buone prassi. Con la denominazione "Malattie professionali perdute" si vuole diffondere l'esperienza di eccellenza già assunta in alcuni territori che hanno raggiunto risultati significativi.

Una attenta analisi del documento proposto dalla CGIL ha il merito di riportare in primo piano la sorveglianza sanitaria ed il ruolo ed i compiti dei medici del lavoro. Alla prassi attuale, laddove non mancano modelli di grande serietà e professionalità di molti medici competenti, si assiste - però - ad una diffusa burocratizzazione dei compiti del medico competente. La firma sul Documento della Valutazione dei Rischi viene, spesso, apposta a Documento concluso e scritto da altri che non quale risultato di una comune analisi sui fattori di rischio.

Allo stesso tempo la sorveglianza sanitaria viene esercitata con semplici e frettolose visite mediche i cui dati, globalmente e periodicamente, non sono poste alla base del programma di miglioramento.

Gli aspetti tecnicistici della sicurezza sul lavoro fanno passare in secondo piano il ruolo e la funzione del medico competente che dovrebbe essere colui che, in base ai dati emersi dalle visite mediche periodiche, è in grado di fornire alla riunione periodica gli orientamenti e le necessità formative atte alla prevenzione della salute e delle malattie professionali.

In questo senso la "Carta" dei diritti dei lavoratori e degli RLS vuole essere un esplicito e chiaro richiamo alla sorveglianza sanitaria ed al nuovo modello e sistema di rapporto tra le ASL, medicina generale, il medico di base nel contesto del Servizio Sanitario Nazionale di cui anche la sicurezza e la salute sul lavoro ne sono parte.

CAPITALISMO: IN ITALIA CENTO ROSARNO

Da www.operaicontra.it

gio, 14 gen @ 09:27

Rosarno non è un caso isolato.

Paghe da fame pur di lavorare, condizioni di vita al limite della sopravvivenza: ma la situazione dei lavoratori stagionali immigrati, di cui tutti sono a conoscenza da anni, è un meccanismo per assecondare un' economia di mercato.

Rosarno è un frutto del sistema di produzione capitalista.

da IL SOLE 24 ORE

Medici senza frontiere: «Rosarno non è un caso isolato»
di Nicoletta Cottone

Paghe da fame pur di lavorare, condizioni di vita al limite della sopravvivenza: ma la situazione dei lavoratori stagionali immigrati, di cui tutti sono a conoscenza da anni, è un meccanismo per assecondare un' economia di mercato. Così Medici Senza Frontiere torna a denunciare le condizioni "inumane" in cui vivono gli immigrati impegnati come braccianti nel meridione, "persone ridotte in schiavitù" anche da una "ipocrisia generalizzata" di cui in molti portano la responsabilità. I ghetti di Rosarno, insomma, non sono un caso isolato: "tutti lo sanno ma nessuno fa nulla", dicono i rappresentanti dell' associazione.

"C' è un' ipocrisia di fondo - sottolinea Loris De Filippi, responsabile dei progetti di MSF in Italia - perché tutti, dai datori di lavoro alle prefetture, ai sindacati, sanno che il 60% dei lavoratori stagionali stranieri è irregolare, ma si continua a far finta di niente. Si sgombra un' area solo quando il raccolto è assicurato".

I siti in cui vivevano gli stagionali nella piana di Gioia Tauro sono vuoti, gli immigrati sono stati portati via dalle autorità nei centri per gli immigrati, da Bari a Crotone. Molti sono partiti senza poter incassare il magro compenso della settimana: in genere 25 euro al giorno per lavorare dalla mattina alla sera. Per De Filippi gli immigrati nel Sud "costituiscono una forza lavoro cruciale nell' agricoltura italiana e al contempo sono facili prede dello sfruttamento". Vivono in edifici abbandonati, in tende di fortuna coperte di plastica, sotto i cartoni, in posti senza docce e latrine.

Arrivano in piena salute e si ammalano per le condizioni di vita al limite dell' imbarbarimento sociale, che hanno conseguenze drammatiche sulla salute di questi uomini fra i 20 e i 40 anni, che diventano preda di infezioni respiratorie, patologie osteo-muscolari, gastroenteriche, malattie della pelle, a partire dalla scabbia.

Malattie che si cronicizzano perché non c' è un medico a cui rivolgersi e soldi per comprare le medicine. Oltre il 75% delle persone visitate da Medici Senza Frontiere non hanno mai avuto contatto con il sistema sanitario. A volte manca anche l' acqua potabile da bere.

I volontari di MSF hanno lavorato per mesi tra i campi della Piana di Gioia Tauro e nelle baraccopoli dell' ex Rognetta, dell' ex Sila e di Rizziconi da dove sono stati portati via gli immigrati. "Là dentro c' erano condizioni di vita - racconta Alessandra Tramontano,

coordinatore medico dei progetti stagionali di MSF - ben al di sotto degli standard minimi di sopravvivenza: umidità perenne, scarsissima igiene, spesso nulla, infezioni che dilagano proprio a causa delle condizioni in cui gli immigrati vivono”.

La clinica mobile di MSF segue le rotte del lavoro stagionale di chi presta le proprie braccia in campi e serre, dalle arance a Rosarno ai pomodori di Pachino, dai meloni di Metaponto all’ uva della Valle del Belice. Un team dell’ associazione, per esempio, ha distribuito a fine dicembre nella piana kit con coperte, secchi e saponi, per assistere duemila immigrati della zona durante la fredda stagione invernale.

In questi anni MSF ha denunciato spesso, anche con rapporti scritti e incontri con rappresentanti delle istituzioni, le scandalose condizioni degli stagionali e ha fatto pressione sulle autorità per migliorare la situazione umanitaria degli immigrati stagionali in Sud Italia. Ma quasi nulla è cambiato.

“Ogni anno i nostri operatori umanitari – racconta Loris de Filippi - tornano negli stessi posti e sono testimoni delle stesse terribili condizioni, che cerchiamo di alleviare fornendo assistenza medico-umanitaria. È ormai tempo che le autorità italiane provvedano a migliorare le condizioni degli stagionali e ad aumentare il loro accesso all’ assistenza sanitaria, ma nel rispetto della dignità della persona”.

12 gennaio 2010
